

## Contesto storico-geografico e socio-economico

La provincia di Foggia, o di Capitanata, comprendente il Tavoliere delle Puglie, il Promontorio del Gargano, i Subappennini Dauno-Campani e l'arcipelago delle isole Tremiti (essenzialmente la Puglia del Nord), è riconosciuta come la seconda provincia più estesa di Italia, 61 comuni, 9 borghi rurali, una terra variegata dal punto di vista geo-economico, in cui si incrociano le tradizionali industrie umane pugliesi: l'agricoltura, la pastorizia, la pesca, l'artigianato e il commercio.

Purtroppo, però, ad oggi, la provincia di Foggia risulta essere tra le province italiane con i più bassi tassi di vivibilità, i più alti di emigrazione della popolazione oriunda (causa dello spopolamento di tanti comuni) e, per dirla tutta, sebbene sia bacino di accoglienza di flussi migratori extraeuropei, risulta anche come la terra meno consigliata agli "stranieri", per via della diffuse pratiche illegali nel mercato del lavoro, a partire da quel fenomeno che la sociologia ha definito il "caporalato post-moderno".

A una popolazione totale di circa 680.000 abitanti, pare corrispondere una popolazione straniera regolarmente residente di oltre 20.000 unità, cui bisogna aggiungere una cifra incalcolabile di migranti non censiti tra quelli che risiedono stabilmente sul territorio senza documenti e i migranti che arrivano stagionalmente. Tra questi ultimi bisogna inoltre distinguere i migranti provenienti dalle emergenze migratorie dei paesi in guerra, i migranti che "scendono" da altri paesi europei, convinti - a ragione? - che a Foggia ci si possa nascondere meglio, e quelli che arrivano da altre parti di Italia, specie durante la stagione estiva, convinti di trovarvi un lavoretto. Nel 2005, la provincia di Foggia contava ufficialmente registrati circa 5000 lavoratori migranti di origine comunitaria e non comunitaria nel settore agricolo. Negli anni seguenti la presenza di lavoratori migranti è aumentata sensibilmente, sino a raggiungere, al dicembre 2011, intorno alle 20.000 unità, ossia più della metà dell'intera manodopera del settore, di cui oltre 5000 nei soli comuni di Foggia (oltre 2.900) e Cerignola (oltre 2.100). Questi dati, provenienti dal secondo rapporto "Agromafie e Caporalato" dell'Osservatorio Placido Rizzotto, dovrebbero far riflettere almeno sotto due aspetti: 1) il sensibile aumento potrebbe essere determinato dall'aumento dei casi di braccianti agricoli fasulli, di lavoratori che firmano contratti con imprenditori agricoli senza svolgere veramente il lavoro, per potere usufruire del sussidio e altre agevolazioni, un'abitudine che in queste zone è diffusa da sempre tra gli italiani e ha finito per coinvolgere anche i migranti; 2) la provincia di Foggia segue quella di Bolzano per numero di stranieri impiegati nell'agricoltura, una provincia dove senza dubbio le regole sono maggiormente rispettate e i diritti umani meglio tutelati, tanto che nell'ultima statistica è risultata la prima provincia d'Italia nella classifica delle città più vivibili, mentre quella di Foggia sempre tra le ultime.. In che rapporto si trova questa concentrazione di manodopera in una delle zone meno insicure di Italia, dove si registrano anche i più concentrati livelli di criminalità organizzata?

L'industria del pomodoro foggiana è tradizionalmente legata alla storia della criminalità organizzata. Naturalmente a questo terribile fardello è vincolato l'intero fenomeno del caporalato e dello sfruttamento della manodopera degli stranieri nella raccolta del pomodoro, che si aggiunge e si fonde alla mentalità illegale diffusa fra molti datori di lavoro oriundi, una mentalità che opprime da sempre gli stessi lavoratori italiani anche in altri settori economici. Abbiamo, infatti, ben presente la situazione di migliaia di italiani sfruttati nei campi più diversi nello stesso capoluogo, che è materialmente devastato, con grandi quartieri centrali e periferici marcati da un'inquietante emergenza abitativa, unita a sprechi inverosimili di risorse umane e materiali, al degrado ambientale, sia nei centri urbani che nelle vaste campagne, alla mancanza di strutture adeguate a soddisfare le esigenze sociali e culturali delle nuove generazioni, sembra conciliarsi perfettamente con l'aumento dei casi di abbandono scolastico nei più giovani e dello scoraggiamento negli adulti, il tasso di analfabetismo di ritorno fra gli italiani, l'aumento della criminalità, della violenza, delle dipendenze da ogni sorta di droghe e delle cattive pratiche tra la popolazione giovanile, ma anche fra quella adulta, drammi psicosociali legati ai piccoli malconci spazi abitativi, che vedono, in tantissimi casi, famiglie numerose vivere in pochi metri quadri, senza riscaldamenti regolari, senza caldaia, con le pareti e i soffitti ricoperti di muffa e/o crepate, mini-appartamento a pianterreno o seminterrati in qualche caso senza allaccio alle fognie e con muri pericolanti.

A questi malanni, si deve aggiungere il fardello della prostituzione di migliaia di donne migranti sia nei centri urbani che nelle campagne, una storia che vede da decenni donne di ogni provenienza schiavizzate e maltrattate alla luce del giorno, davanti alla popolazione stessa, alle amministrazioni e alle autorità locali che sembrano non essere in grado di risolvere questa tradizionale tragedia umana. Inoltre è da sottolineare la crescita del mercato nero dei permessi di soggiorno e dei contratti d'affitto, spesso venduti in un unico plico insieme a contratti di lavoro e d'affitto, la diffusione esponenziale dei matrimoni bianchi, che fanno arricchire italiani e stranieri, in un'unica macchina di espropriazione della dignità umana, maschile e femminile. E come tacere dell'industria degli stupefacenti, probabilmente l'industria con il più grande numero di lavoratori impiegati a tempo pieno, soprattutto giovani, ma anche molti adulti, padri e madri di famiglia? A tutto ciò occorre aggiungere l'assenza di vere politiche sociali e del lavoro su vasta scala, che impediscono uno sviluppo economico regolare e favoriscono l'insorgere di forme nuove di lavoro nero e di sottoccupazione, tra le vecchie e le nuove generazioni, migliaia di persone che vivono alla giornata, con lavoretti di ripiego e sottopagati, a seconda di "come tira"; e, da un paio di decenni anche a forme nuove di impiego della manodopera minorile.

Tutto ciò ha una ricaduta notevole anche sulle politiche di integrazione delle famiglie migranti, quelle che arrivano e quelle residenti oramai da qualche decennio tutte costrette ad adattarsi a una situazione di *disagio pre-esistente* dove, senza dubbio, non mancano le forme di solidarietà, solitamente provenienti dal basso - da gruppi sociali che, nonostante tutto, riescono a resistere alla generale atmosfera di corruzione

-, ma dove i segni e le ferite di conflitti sociali profondi sono predominanti.

Di fronte a un tale variegata condizione sociale, in cui la legalità sembra quasi un'eccezione, diventa difficile escogitare soluzioni efficaci, progettare e anche solo di pianificare razionalmente sul breve periodo. C'è un disagio sociale che impedisce l'innescarsi di più regolari processi di autorganizzazione popolare: sfiducia, oppressione, può darsi anche l'aumento di distrazioni dalle nuove tecnologie, tutto ciò che può derivare da una quotidiana vita precaria, demotivano le persone a collaborare e cooperare.

Una situazione del genere si riproduce sintomaticamente in alcuni punti nevralgici del Provincia di Foggia, un territorio, vasto e con caratteristiche variegata. Centri in cui il pluralismo dei disagi normalizzati possono ritrovarsi concentrarci in piccoli centri, borghi, se non "ghetti". La Provincia di Foggia, è oramai risaputo, è la "Terra dei ghetti". Un'espressione che si è diffusa attraverso alcune testate giornalistiche nazionali e internazionali che seguono il filo conduttore della tratta degli schiavi e dello sfruttamento dei migranti. Una rappresentazione forse parziale perché non integra la problematica dell'immigrazione nella più ampia problematica socio-economica e culturale del territorio nel suo insieme. Una rappresentazione che corre il rischio di non poter corrispondere nemmeno ai reali bisogni dei migranti che sono vincolati a quelli della popolazione oriunda.

### **Ghetti, ghetti, ghetti ... lo ghetto, tu ghetti, egli ghetta...**

Quanti ghetti ci sono in provincia di Foggia? L'Osservatorio Placido Rizzotto ne ha mappato 11, di cui il più piccolo con una cinquantina di persone e il più grande, il Ghetto Sahara, che arriva a contare fino a 3000 persone. Nella seconda, terza e quarta colonna della tabella sottostante, sono forniti i dati concernenti tali ghetti come individuati dal "Secondo rapporto Agro-mafie e caporalato" a cura dello stesso osservatorio. Nella prima colonna, invece, abbiamo indicato le vecchie strade della transumanza nei pressi delle quali sorgono i ghetti. Quelli in rosso riguardano l'area di Borgo Mezzanone.

Antico tratturo/tratturello/braccio nei pressi del ghetto	Nome del 'ghetto'	Nome della località attuale	Nazionalità presenti nel ghetto
T.14 Foggia-Ofanto t.51 Cerignola-Bovino	Ghetto Sahara Ghetto Silos Ghetto Africa	Stornarella (città) Ortanova Ortanova	Mali, Ghana, Burkina F, Senegal, Costa d'Avorio, Sudan, Romaniaa...
t.54 Candela-Montegentile t.56 Stornara-Montemilone t.57 Cerignola-Melfi	Ghetto Libertà	Borgo Libertà	Ghana, Burkina, Tunisia, Sudan...
t.41 Foggia-Tressanti-Barletta	Ghetto Tressanti Ghetto Bulgaro Ghetto Rumeno Ghetto Mezzanone	Borgo Tressanti Borgo Mezzanone	Mali, Ghana, Burkina, Senegal, Costa d'Avorio, Sudan, Maroc, Bulgaria, Romaniaa...
T. 1 Aquila-Foggia t. 86 Foggia-San Nicandro t. 47 Brancia-Campolato t. 49 Motta-Villanova	Grand Ghetto Ghetto Arpinova Ghetto Cicerone	Rignano Arpinova San Marco in Lamis	Mali, Ghana, Burkina, Senegal, Costa d'Avorio, Sudan, Marocco, Bulgaria...